

Alessandro De Nicola

«Le imposte sulla casa non devono aumentare»

Il presidente della Adam Smith Society: «Draghi non faccia come Monti, gli shock fiscali sono dannosi. Col gettito della Carbon tax si riduca l'Irpef»

L'AGENDA DEL PREMIER

Entro il mese pronto il piano sul nuovo fisco

■ Archiviato, per ora, il dossier Green pass, il premier Mario Draghi affronterà questa settimana la pratica fisco. Tra mercoledì e venerdì il governo dovrebbe intervenire con un decreto ad hoc, da 3,5 miliardi, per far fronte al caro bollette. Ma è la riforma complessiva del sistema fiscale il dossier più corposo e Draghi ci metterà la testa già da oggi, anche se l'ok arriverà probabilmente a fine mese. Qualcosa si saprà già giovedì quando Draghi interverrà all'assemblea di Confindustria.



Alessandro De Nicola (Fig)

FAUSTO CARIOTI

■ «Gli shock fiscali sono dannosi. Basti pensare a cosa ha fatto al settore l'imposta sulle imbarcazioni di diporto decisa dal governo Monti: fuga dalla bandiera italiana e collasso della produzione». Errori che Alessandro De Nicola, presidente della Adam Smith Society, avvocato esperto in diritto d'impresa e docente universitario, chiede ora a Mario Draghi di non replicare.

Professore, il governo è alle prese con la riforma del fisco e intende mettere mano agli estimi catastali. Operazione che pare preludere ad un aumento della base imponibile, dunque delle imposte sugli immobili. È la cosa giusta da fare?

«Credo si debba distinguere. In linea di massima se l'attuale sistema catastale comporta delle iniquità, nel senso che proporzionalmente il proprietario di un immobile di Milano o Roma centro paga meno di quello di una casa a Lamezia Terme o Guardia Sanframondi, è giusto, ed anche efficiente, che lo si riformi in direzione di una maggiore rispondenza ai valori di mercato. Però un conto è modificare il modo in cui si calcolano i tributi, un altro è il quantum».

Quindi?

«Quindi, in parte perché in Italia la tassazione degli immobili è già superiore alla media Ocse, in parte perché, appunto, gli shock fiscali sono dannosi, ritengo che tale riallocazione non debba avere come risultato un aggravio dell'imposizione sul settore».

Chi governa promette spesso riforme a "gettito complessivo invariato", e magari diranno così anche per la revisione del catasto. Il contribuente può fidarsi?

«Diceva Ronald Reagan che la cosa che lo spaventava di più era l'arrivo di un funzionario governativo che dichiarasse "sono qui per aiutare". Però abbiamo un parlamento e delle Commissioni parlamentari: credo che sarebbe abbastanza facile capire se il gettito complessivo rimarrebbe uguale, quindi vedremo. L'importante è che il quantum resti davvero invariato».

A quali criteri dovrebbe ispirarsi una riforma fiscale sensata?

«Credo che ci si possa ispirare ai principi già elencati 250 anni fa da Adam Smith. Il primo è la "fairness", l'equità, nel senso che la tassazione deve essere commisurata alla capacità contributiva. Nel nostro Paese

se non è così: le fonti di reddito sono tassate in modo diverso a seconda della convenienza politica o, nella migliore delle ipotesi, secondo quello che il governo dell'epoca crede sia meglio per l'economia. La flat tax del 15% per gli autonomi fino a 65.000 euro, per poi tornare alla aliquota normale a 65.001, in modo che chi guadagna di più porta a casa di meno, che senso ha?».

Il secondo criterio che dovrebbe seguire Draghi?

«È la certezza, altra caratteristica che manca al nostro sistema fiscale. Lo Statuto dei Contribuenti, ideato dal compianto Gianni Marongiu, ha un impianto garantista, ma purtroppo viene continuamente violato da leggi ordinarie successive. Inoltre lo stato della giusti-

zia tributaria è comatoso a causa della insufficiente preparazione dei giudici: il 50% delle decisioni delle Commissioni tributarie di secondo grado viene riformato in Cassazione, tanto varrebbe affidarsi alla monetina».

La certezza manca anche perché le regole sono complesse.

«Infatti il terzo principio di Smith è la semplicità per il contribuente di adempiere agli obblighi fiscali. Sfortunatamente l'Italia è la nazione occidentale dove il povero tassato perde più tempo a compilare dichiarazioni e moduli. Infine, l'efficienza: le imposte non devono essere distorsive dell'allocazione efficiente delle risorse e sicuramente non devono avere costi di riscossione più alti o quasi pari al loro gettito, situazione

che in Italia non è rara».

Il ministro Andrea Orlando sta lavorando al decreto "anti-delocalizzazioni". Lei ha scritto che un provvedimento simile è inutile, anzi dannoso, perché aumenta i costi dell'investimento e rende l'Italia meno appetibile per le imprese. Ma cosa dovrebbe fare il governo dinanzi alle aziende che se ne vanno, magari dopo avere incassato sussidi pubblici?

«La risposta che le posso dare da liberale è fin troppo ovvia: non bisogna sussidiare le imprese, punto. Al massimo concedere ben mirati ed eccezionali crediti d'imposta. I sussidi creano concorrenza sleale verso chi non li prende, vanno alle imprese politicamente più forti, drogano l'economia e rischiano di essere uno spreco di denaro del contribuente per mantenere in vita aziende-zombie. Mi sembra di ricordare, in proposito, il caso di un'avioleina testardamente

chiamata compagnia di bandiera...».

Però siamo in Italia, non nell'Inghilterra della signora Thatcher: i sussidi ci sono e resteranno.

«E allora, nei bandi pubblici che concedono questi benedetti finanziamenti, basta scrivere che chi li prende si impegna a mantenere la sede operativa e i livelli occupazionali per un certo numero di anni: inefficiente economicamente, ma non difficile».

Sui conti di famiglie e imprese italiane ha un impatto negativo la scelta europea di tassare le emissioni di CO2, che la Commissione intende estendere ai combustibili fossili usati per le automobili, per il trasporto marittimo e per il riscaldamento domestico. È giusto penalizzare fiscalmente chi inquina, anche quando si rischia di impoverire famiglie e distruggere lavoro?

«Qui la risposta è più com-

pressa. La carbon tax è accettata anche da molti economisti liberali come il modo più efficiente per far pagare l'utilizzo di risorse pubbliche (tra cui acqua ed aria, banalmente) a chi le danneggia producendo inquinamento. Si compensano le cosiddette esternalità negative. Ancora una volta, però, è importante che questo non sia un modo surrettizio per tassare di più: il ricavo della carbon tax sia utilizzato, ad esempio, per abbassare l'Irpef».

Scaricare l'aumento delle bollette sui conti pubblici, ovvero sulla fiscalità generale, come tutti chiedono di fare, può essere una soluzione?

«Sono contrario a rimedi-tampone estemporanei. Le imposte su alcune fonti di energia possono forse essere giudicate troppo alte (anche se bisogna considerare quanto appena detto sulla carbon tax), ma non si decide di decurtarle solo a seconda dell'andamento del mercato, che peraltro è notoriamente volatile».

In tutto questo, "grazie" al Covid, non si parla più di "spending review". Nemmeno Draghi la nomina.

«Il ministro dell'Economia Daniele Franco, a suo onore, ogni tanto la cita. Prima ci si rende conto che non esiste la stamperia magica di banconote per pagare la spesa pubblica, meglio è: Venezuela, Libano, Argentina hanno le loro zecche, eppure...».

Dalle parole di Draghi si è capito che il reddito di cittadinanza resterà, però sarà in qualche modo riformato. Ma è riformabile?

«Sì. È riformabile legandolo al costo della vita nelle diverse aree del Paese, rendendolo temporaneo per chi è in grado di lavorare, migliorando le politiche attive del lavoro (e quindi rinunciando ai navigator) e dotandolo di un meccanismo simile all'imposta negativa sul reddito ideata da Milton Friedman: compenso solo in parte la differenza tra il tuo reddito reale e quello minimo ideale, in modo che tu sia incentivato comunque a colmare la differenza».

Uno stravolgimento, più che una riforma. A proposito di spesa pubblica: riparte Alitalia, sebbene (almeno per ora) sotto altro nome. Vede nell'operazione qualcosa di diverso dal passato o dobbiamo prepararci all'ennesimo sperpero?

«È come il quarto matrimonio: il trionfo della speranza sull'esperienza. Magari qualche volta funziona, chissà».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRECEDENTE

«L'imposta sulle imbarcazioni da diporto ha affossato il settore»

SUSSIDI

«Le imprese sussidiate vanno all'estero? Non andavano sussidiate...»

REDDITO M5S

«Il sussidio grillino? Va legato al costo della vita e reso temporaneo»

ALITALIA

«Alitalia riparte? È come il quarto matrimonio. Magari è la volta buona»